

Fecondazione artificiale e clonazione: le ragioni "laiche" per limitare e vietare



Relazione di Francesco D'Agostino

presidente del comitato nazionale di bioetica,
ordinario di filosofia del diritto all'Università "Tor Vergata" di Roma

venerdì 17 ottobre 2003

Titolo provocatorio per un argomento non molto popolare

Avete scelto per questo argomento un titolo provocatorio nella sua formulazione, in quanto sembra strano che i cattolici parlino di ragioni "laiche", quasi volessero invadere il campo di chi spesso si trova in posizioni conflittuali rispetto a loro.

In realtà, quando si parla di questioni di bioetica, ma più in generale di questioni di morale, l'unica argomentazione legittima è fondamentalmente un'argomentazione laica ossia di ragione umana, che è valida, se è valida, per tutti gli uomini al di là delle loro diverse tradizioni culturali o appartenenze religiose.

Se esiste il bene, e in particolare il bene morale, se ha senso distinguere il bene dal male, questa distinzione non può che avere valore per tutti gli uomini. Se si verificasse una contraddizione nel modo di pensare degli uomini, per cui ciò che è bene per me possa essere ritenuto male per un altro essere umano, significa che la nostra coscienza ha un'inadeguata capacità di pensare il bene e il male.

Nella storia dell'umanità infinite volte la percezione del bene è andata smarrita, il male oggettivo si è imposto o addirittura si è strutturato in quelle che oggi il Papa chiama "strutture di peccato".

Nell'antichità, nonostante la grandezza della cultura classica, si era cristallizzata la struttura della schiavitù, ossia il dominio schiavistico di un uomo sull'altro uomo, ma quando ci si è liberati da quella struttura, è apparso così evidente che tutti gli uomini sono liberi e che nessun uomo può essere

asservito ad un altro uomo che ci chiediamo: com'è possibile che gli antichi non abbiano percepito la gravità del male della schiavitù? E' sempre possibile per l'uomo perdere la percezione del bene.

Oggi, ad esempio, la fecondazione artificiale agli occhi di molti e per moltissime coppie moralmente non crea problema. Si tratta, in realtà, di una cecità morale, di cui gli uomini arriveranno a liberarsi: non sappiamo come né quando, ma certo prima o poi la percezione del bene ha un primato sull'acquiescenza al male.

Se è vero che oggi non occorre alcuno sforzo per convogliare molte adesioni sul tema della pace, mentre chi propone il tema dell'aborto o della fecondazione artificiale viene subito emarginato, non bisogna tuttavia avere paura; occorre verificare se esistono buoni argomenti, elaborarli e sostenerli in maniera mite, ma anche molto ferma; è necessario avere il coraggio di andare controcorrente quando si è certi che la cosa è buona e avere la pazienza storica perché i semi di bene possano maturare e dare frutto: infatti, se un'idea è vera, prima o poi verrà riconosciuta come tale da tutti, perché la verità possiede la qualità intrinseca di farsi riconoscere e la falsità quella di essere prima o poi smascherata.

La fecondazione artificiale

Oggi questo è un tema così lacerante e controverso che non si riesce a trovare un punto di equilibrio; in Italia manca ancora la legge¹⁾ su questa materia con conseguenze gravissime non solo morali (di fatto viene legittimata qualunque pratica di tipo manipolatorio a fini procreativi), ma

1 - Il 19 febbraio 2004 è stata approvata dal Parlamento la legge n. 40 sulla fecondazione artificiale ed è entrata in vigore il 10 Marzo 2004.

anche sociali. La fecondazione artificiale da' origine a rischi di carattere sanitario, in particolare per le donne e per le coppie in generale; attiva situazioni d'incredibile fragilità a carico dei nascituri.

Oltre al fatto che quasi tutte le pratiche di fecondazione artificiale presuppongono una distruzione di molti embrioni umani, è comunque sicuro che il bambino che nasce è poco tutelato dal punto di vista giuridico; non gli viene, infatti, garantito il diritto fondamentale a un padre, dal momento che il padre genetico è diverso dal padre sociale; se il suo rapporto con la madre va in crisi, il padre sociale può tranquillamente disconoscere il bambino, che non è geneticamente suo figlio. Mentre è certo che i bambini che nascono da fecondazione artificiale hanno gli stessi diritti di qualunque altro bambino, in realtà non godono, da parte della legge italiana, della stessa tutela.

In Italia l'assenza di una legge provoca altre conseguenze perverse: non esiste, ad esempio, un registro delle fecondazioni artificiali, per cui di fronte a patologie di radice genetica non è possibile ricostruire la mappa del genoma familiare dei bambini nati da questo tipo di fecondazione, violando in tal modo quel diritto alla salute di fronte al quale siamo tutti uguali.

Il fatto che in Italia manchi una legge sulla fecondazione artificiale è uno scandalo, ma la situazione è destinata forse a protrarsi a lungo, perché il disegno di legge, attualmente in discussione al senato, probabilmente non verrà approvato in tempi brevi. Dietro a questo fatto si cela una situazione di lacerazione delle coscienze; non siamo riusciti ad elaborare opinioni etiche, sociali e politiche condivise; all'interno degli stessi poli c'è divisione e conflittualità. Perché non esiste un accordo almeno etico – sociale su questo problema?

Perché è ancora ampiamente confusa la natura stessa della fecondazione artificiale e quindi la sua valutazione dal punto di vista etico, giuridico, sociale e politico.

Se si ritiene che la sterilità sia una malattia e si pensa che la fecondazione artificiale possa essere praticata come terapia della sterilità, allora essa ha una giustificazione morale, medica e quindi anche giuridica, sociale e politica.

Se, invece, la fecondazione artificiale si rivela soltanto come tecnica alternativa di concepimento, non ha alcuna giustificazione morale né giuridica, né sociale, né politica.

E' ben possibile ritenere "terapeutiche" alcune tecniche di fecondazione artificiale, ma la maggior parte delle tecniche sono pure e semplici manipolazioni biologiche.

Prendiamo il caso più frequente della fecondazione eterologa: nella maggior parte dei casi la donna è fertile e il marito è sterile o talmente ipofertile che non riescono a procreare. Il seme del marito viene allora sostituito dal seme di un donatore, evidentemente iperfertile.

La donna viene fecondata o viene direttamente inseminata o, ipotesi più probabile, si estraggono gli ovociti dal corpo della donna e si fecondano in provetta con il seme del donatore e, quando si sono creati in provetta uno o più embrioni, si portano nell'utero della donna, sperando che, come si dice, attecchiscano, e possano dare origine ad una gravidanza. Se questo accade, in genere nascono sempre almeno due gemelli, a volte addirittura tre; in certi casi viene attuata quella macabra pratica che viene detta "riduzione embrionale", per cui, se gli embrioni collocati nell'utero sono tre o quattro e sono attecchiti tutti, l'operatore (chirurgo, ginecologo, ostetrico) provoca un aborto selettivo, togliendo dall'utero della donna quel surplus di embrioni che la donna non è disposta a portare fino alla nascita: due o anche tre.

Perché questa non è una pratica terapeutica? Perché nell'ipotesi che abbiamo esaminato, la donna non è malata ed è perfettamente fertile; è il marito ad essere sterile, ma lui non viene toccato, viene messo da parte; ci si accanisce, o comunque si opera, su un corpo sano e, una volta che la donna ha partorito il bambino, la situazione rimane quella di prima: lei rimane fertile e il marito rimane sterile.

Dunque la maggior parte delle tecniche di fecondazione artificiale non sono terapeutiche, sono vere e proprie manipolazioni. E ciò è confermato dal fatto che, se la coppia è sterile e la donna non vuole rinunciare alla maternità biologica, accettando per esempio un'adozione, ma vuole sottoporsi a fecondazione artificiale, costringe il marito ad accettare un figlio che non è biologicamente suo. Egli diventa così il padre sociale del bambino e il suo rapporto con il figlio è del tutto analogo al rapporto che si ha con un figlio adottivo; si attua così in realtà un ricatto da parte della donna che vuole ottenere dal marito l'autorizzazione a farsi fecondare eterologamente. Infatti, è come se gli dicesse: "lo non riesco ad avere figli; la colpa è tua, perché sei sterile; se ti vuoi far perdonare la tua sterilità, mi devi autorizzare ad una fecondazione artificiale eterologa".

E' chiarissimo che l'intervento del medico sul corpo della donna non è un intervento terapeutico: è una manipolazione.

Sorge allora il grande interrogativo: la ma-

nipolazione ha una giustificazione o no? Entro quali limiti una manipolazione può avere una giustificazione morale e quindi anche giuridica, politica e sociale?

Oggi viviamo in un'epoca che teme tutta una serie di manipolazioni; anche riguardo al mondo vegetale, ai cosiddetti OGM (organismi geneticamente modificati). Riguardo ad essi l'Italia stabilisce una normativa durissima che proibisce l'uso di sementi geneticamente modificate e la normale commercializzazione di prodotti alimentari, che provengono dagli OGM. Come mai tante cautele nel confronto con gli OGM e, quando invece passiamo alla manipolazione umana, tutte le preoccupazioni svaniscono, vengono messe tra parentesi? Se percepiamo il rischio degli OGM, nessuno oggi può onestamente negare che potrebbero esserci dei rischi (i pediatri sostengono che i rischi sono seri) anche per i bambini nati da fecondazione artificiale.

La clonazione

In questo caso il discorso si moltiplica a dismisura. La clonazione è una modalità di riproduzione non sessuale, che è molto frequente nel mondo vegetale. La clonazione è il processo per cui una cellula si riproduce, dividendosi in due. Esistono organismi monocellulari, come l'ameba, che si riproducono per clonazione: l'unica cellula di cui sono costituite si ingrossa fino a raddoppiarsi; quindi si divide in due e così si riproduce.

Negli organismi superiori e quindi negli animali e in alcune piante superiori invece, la riproduzione è di tipo sessuale, che è molto più complessa; infatti, si attiva una distinzione tra sesso maschile e sesso femminile e la riproduzione avviene attraverso la fusione delle cellule germinali maschili e delle cellule germinali femminili; ma la riproduzione sessuale ha un enorme vantaggio biologico: ogni volta che viene procreato un individuo, si mescola il patrimonio genetico del padre e della madre, così che, mentre nella clonazione ogni individuo di una generazione successiva all'altra ha l'identico patrimonio genetico del genitore o progenitore, nella riproduzione sessuale il patrimonio genetico di ciascuno di noi è un "unicum", che costituisce il fondamento ultimo della nostra identità. Il nostro genoma è presente in tutte le nostre cellule nella sua totalità e nello stesso tempo è solo nostro, non esiste alcuna possibilità che sia identico al genoma di un altro essere umano, con la sola eccezione dei fratelli gemelli monovulari.

Dunque la clonazione è un fenomeno biolo-

gicamente banale e ben conosciuto, ma nel 1997 uno scienziato di Edimburgo, Ian Wilmut, è riuscito a clonare nel prestigioso Roslin Institute un mammifero: è nata la pecora Dolly.

Con quale procedimento? Ha preso una cellula di una pecora adulta, ne ha estratto il nucleo, eliminando la parete cellulare; ha inserito questo nucleo col suo patrimonio genetico nell'ovocita di un'altra pecora, precedentemente denucleato; ha ottenuto così un embrione, che ha successivamente impiantato nell'utero di una pecora, da cui è nata Dolly: è stato il primo organismo superiore, prodotto per clonazione, con lo stesso patrimonio genetico della pecora adulta da cui proviene.

Il fatto ha suscitato grande scalpore ed è certamente un fatto straordinario, perché ha dimostrato che anche coi mammiferi si può andare avanti sulla linea della clonazione.

Si tratta, però, di una manipolazione estremamente sofisticata e realizzata attraverso difficoltà enormi, perché sono stati attuati ben 250 esperimenti prima di riuscire a far nascere Dolly, che, per di più, dopo alcuni anni è stata uccisa con la giustificazione che soffriva di artrite: la cosa ha suscitato molte domande e perplessità. Certamente il mammifero uomo è infinitamente più complicato di un mammifero pecora, per cui i genetisti hanno parlato di un processo lunghissimo.

Stiamo attenti, tuttavia, che per quanto possa essere complicato, se è possibile, anche se richie-



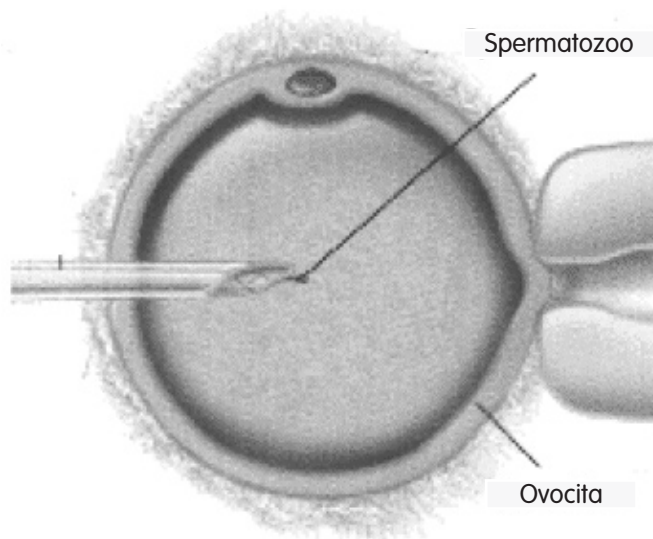
de un'immensa quantità di denaro e di sperimentazioni, non possiamo escludere che prima o poi nasca un bambino clonato. Dobbiamo prendere atto che molti desiderano che la cosa avvenga, se è vero che lo scienziato scozzese Wilmut subito dopo la nascita di Dolly è stato bersagliato di lettere e di posta elettronica da parte di numerose donne scozzesi, che si mettevano in lista per essere clonate o che offrivano il loro utero per accogliere bambini clonati.

Da una parte, dunque, la clonazione suscita orrore, dall'altra per molti ha un grande fascino. Quali possono essere le ragioni che inducono a dire sì alla clonazione e quali ragioni per dire no?

In primo luogo è chiarissimo che la clonazione non ha alcuna valenza medica; non è un atto terapeutico, ma nasce da una forma patologica, che la psicopatologia chiama narcisismo. Chi vuole un figlio assolutamente identico a se stesso, con lo stesso patrimonio genetico, e quindi un gemello differito nel tempo, è perché si ritiene il migliore degli uomini e vuole che ci siano al mondo tanti altri uguali a lui. Se a livello zootecnico la clonazione è dettata da un interesse economico, la clonazione umana può nascere solo da una patologia narcisistica. Andando, infatti, alla radice etica del problema, l'uomo non è chiamato soltanto a riprodursi, ma è chiamato dalla natura (o se volete da Dio) a diventare padre e madre.

Le categorie della paternità e della maternità sono categorie strettamente umane, perché nemmeno negli animali superiori si elabora davvero un'idea di maternità e di paternità; gli animali accudiscono i figli solo per il tempo biologicamente necessario, perché i cuccioli diventino autonomi dal punto di vista alimentare; trascorso questo periodo, i padri e le madri dimenticano di essere tali e così pure i figli, tanto è vero che si possono fare accoppiare i genitori con i figli, perché questo è funzionale al miglioramento della razza. Nell'uomo la maternità e la paternità, e soprattutto l'essere figli, l'essere fratelli e sorelle non è legato ad una fase biologica del nostro sviluppo, ma è una parte costitutiva della nostra identità umana, perché non perdiamo mai il nostro rapporto di figli verso i genitori e di genitori verso i figli. La fecondazione artificiale e la clonazione intervengono a sconvolgere in maniera drastica e radicale questa nostra struttura di carattere familiare.

Abbiamo citato l'esempio della fecondazione eterologa, ma gli scenari degli esperimenti già in atto aprono la strada alle situazioni più assurde e sconvolgenti. Anche una donna sterile, sebbene



i casi siano statisticamente meno frequenti, può essere aiutata a procreare: può, infatti, farsi donare un ovocita da una donna fertile; fecondato l'ovocita col seme di suo marito, nasce un embrione che viene poi collocato nell'utero della donna sterile. Se nasce il bambino, si hanno due madri, una madre ovulare (o genetica) e una madre uterina e un solo padre; le ipotesi si possono moltiplicare; oltre che farsi donare l'ovocita da un'altra, una donna potrebbe pretendere che l'ovocita venga fecondato col seme di un donatore anonimo: si avrebbero così due madri (una genetica e una uterina) e due padri (uno genetico e uno sociale). Ma, consultando internet, si ha la prova della diffusione di contratti per le maternità surrogate. Sono contratti in cui alcune donne offrono l'utero per i nove mesi di gravidanza al posto di altre, che non la possono portare avanti o perché hanno una patologia uterina o perché, pur essendo sane e fertili, non vogliono compromettere la loro carriera. In California simili contratti hanno un valore di mercato pari al reddito dei nove mesi, in cui la donna, se rimanesse incinta, dovrebbe ridurre o sospendere l'attività con il rischio di rimanere esclusa dalla lotta competitiva del mercato del lavoro.

Tutto questo è pura manipolazione, non ha niente a che vedere né con la medicina né con la terapia; non si tratta di religione o di morale cristiana; è prima di tutto una questione di etica umana. L'umanità si trova di fronte a questa scelta: se imboccare la via di una completa "artificializzazione" della riproduzione o se fermarsi davanti a questa possibilità. E' una scelta di importanza radicale, perché, se si abbandona l'idea di medicina come terapia, la fecondazione artificiale scivola molto facilmente in una pratica eugenetica: non solo si

commissiona un bambino, ma si commissiona un bambino perfetto.

Una volta che il bambino viene concepito in provetta, per essere poi impiantato nell'utero, è quasi inevitabile che l'embrione prima dell'impianto venga sottoposto a una diagnosi per vedere se è portatore di anomalie genetiche, ma soprattutto per conoscere se è portatore di caratteri genetici positivi, che magari i genitori desiderano, a partire da quello banalissimo del sesso: si impiantano allora soltanto gli embrioni del sesso desiderato e si distruggono gli altri.

Si comprende bene che a questo punto non ci si ferma più: esistono infatti ricerche molto avanzate sulla gestazione artificiale. Poiché affittare l'utero di una donna è molto costoso, ci si chiede se non è più comodo avere un apparecchio nel quale collocare l'embrione e farlo sviluppare per i nove mesi di una gravidanza tradizionale. Nessuno può dire che cosa possa essere psicologicamente un bambino cresciuto fuori dell'utero materno.

Tutto questo, certamente, non ha niente a che fare con la medicina: è manipolazione allo stato puro.

Conclusione

E' certamente negativo che in Italia manchi ancora una legge sulla fecondazione artificiale; in Parlamento è in discussione una legge, che

ha numerosi difetti, ma ha un grosso pregio, uno solo: stabilisce che la fecondazione artificiale è ammessa solo come terapia della sterilità; tutte le norme di questa legge dipendono da questo principio: se è terapia, la fecondazione artificiale ha una giustificazione; se non è terapia, non è giustificata. Ecco perché questo disegno di legge proibisce la fecondazione eterologa, ossia l'uso dei gameti di un donatore; su questa proibizione sono nate molte polemiche violentissime, ma tale divieto è coerente col principio della fecondazione artificiale intesa come terapia.

Si afferma infatti che, se una coppia è sterile, può usare qualunque tecnica, anche di carattere artificiale, per riuscire ad avere un figlio, perché, quando nascerà il bambino sarà veramente figlio di quella donna e quell'uomo e queste pratiche avranno avuto l'effetto di una vera e propria terapia della sterilità.

Il disegno di legge probabilmente oggi si è impantanato, perché agli occhi di molti non appare eticamente negativa l'idea stessa di manipolazione; per costoro un divieto di questo tipo è apparso e continua ad apparire intollerabile, ma è proprio su questo divieto e sulle sue ragioni ultime che dobbiamo riflettere fino in fondo.

DOMANDE e INTERVENTI

Nel caso della clonazione non potrebbe esserci un nuovo Frankenstein che crea un mostro e lo manipola come vuole? Quanto al problema dell'anima: l'anima si può duplicare?

Frankenstein è il nome dello scienziato che crea il mostro e in qualche modo l'essere veramente mostruoso è lo scienziato che decide di andare contro natura, ma l'essere creato è innocente. Se mai nascesse un bambino clonato sarebbe come noi figlio di Dio e, se è un essere umano, è ovvio che c'è un'anima. L'aspetto gravemente negativo della clonazione non è tanto la tecnica usata, quanto il narcisismo di chi si vuole clonare e il fatto che il bambino clonato nascerebbe strutturalmente orfano o del padre o della madre, mentre sappiamo che in tutte le tradizioni culturali l'essere orfano è sempre stato considerato una delle sventure più grandi che possano toccare ad un essere umano. Quanto alla personalità morale penso che sarebbe

simile a ognuno di noi; potrebbe forse avere delle tare fisiche, ma come un bambino che nasce con un handicap sarebbe ugualmente un soggetto morale: la colpa della clonazione è in chi clona, non in chi è clonato.

La fecondazione omologa: l'ha volutamente tenuta fuori dal discorso? Una legge come quella che è stata presentata, per retta ragione, è il massimo a cui si può arrivare o no?

La fecondazione omologa utilizza i gameti del marito e della moglie, che evidentemente non riescono ad avere un figlio con un rapporto naturale. Come valutare la fecondazione omologa? Il discorso è molto delicato. Sappiamo che la Chiesa ritiene che non si debba separare l'aspetto procreativo dall'aspetto sessuale unitivo della coppia, perché il rapporto sessuale sia completamente umano e quindi morale; se dunque la procreazio-

ne omologa separa radicalmente la procreazione dall'unione sessuale per la dottrina della Chiesa è da ritenersi immorale.

Ciò non significa che debba essere ritenuta giuridicamente illecita, perché esiste una dimensione di liceità giuridica che è più ampia della dimensione di liceità morale. Sono tante le pratiche giuridicamente lecite, ma eticamente povere: ad esempio la chirurgia plastica è palesamente lecita; è molto discutibile se sia etico spendere milioni di euro per ragioni puramente estetiche, ma non per questo dobbiamo limitare giuridicamente le pratiche di chirurgia estetica.

Penso che la fecondazione omologa possa essere giuridicamente lecita, perché nessun soggetto ne trae danno: non viene danneggiata la coppia, perché il rapporto rimane tutto interno alla coppia, senza l'inserimento di una sorta di terzo intruso, che è il donatore di gameti. Non si danneggia il bambino che nasce, perché è figlio autentico di quella donna e di quell'uomo e si evita la moltiplicazione delle figure genitoriali. E' molto interessante sapere che l'avanzamento delle ricerche scientifiche è tale che molte pratiche di fecondazione artificiale omologa tendono a essere realizzate in una forte integrazione anche sessuale dei coniugi; col tempo c'è la speranza che si possa giungere a pratiche tali da non separare procreazione e sessualità.

Sembra che molte speranze di tanti ammalati siano legate alla produzione di cellule staminali e quindi alla cosiddetta clonazione terapeutica: può

darci qualche spiegazione?

Come mai di fronte a questi temi nasce la stessa opposizione alle tesi dei cattolici sia dalla cultura di sinistra (marxista) sia della cultura di destra (liberale) che partono da posizioni filosofiche opposte?

Partiamo dalla seconda, perché è più semplice rispondere. Non è troppo strano, perché entrambi le opposizioni partono dalla stessa radice di carattere puramente libertario: si ritiene che debba essere riconosciuto un valore assoluto all'autodeterminazione dei soggetti in campo procreativo; la legge sull'aborto è stata appoggiata da destra e da sinistra; anche oggi l'ultimo disegno di legge sull'eutanasia è stato firmato congiuntamente da un senatore del polo e da un senatore dell'ulivo. E' sempre l'idea che bisogna rispettare l'autodeterminazione dei soggetti in qualunque ambito, quindi anche in quello procreativo. Ma nella fecondazione artificiale i soggetti sono almeno tre: anche il bambino che deve nascere merita una tutela giuridica e quindi è falso il discorso dell'autodeterminazione, quando gli effetti non ricadono solo sul soggetto che decide, ma anche su altri soggetti, come è appunto il bambino che viene al mondo.

Clonazione terapeutica: una delle speranze della genetica più recente è riferita alle cellule staminali, espressione che fino a 3 o 4 anni fa era praticamente assente da tutti i libri di biologia, mentre oggi è trionfalmente presente in tutti.

L'illustre genetista italiano Boccinelli definisce



queste cellule un po' come "cellule bambine", che hanno una straordinaria capacità, quella di essere totipotenti. Messe a cultura (in maniera raffinata) si possono sviluppare, creando tessuti di qualunque tipo di organo del nostro corpo, per cui le posso orientare a diventare cellule cardiache, epatiche, ossee ecc. A livello di potenzialità (i risultati pratici mancano del tutto) l'uso delle cellule staminali può essere straordinario!

Nasce il problema: da dove si traggono le cellule staminali? Si possono trarre dagli embrioni oppure da altre fonti come il cordone ombelicale. Esistono anche cellule staminali degli adulti, ma per tirarle fuori occorre una vera e propria operazione chirurgica. In un certo senso l'embrione è la fonte ottimale di cellule staminali; il guaio è che, nel momento in cui vengono prelevate, l'embrione viene smembrato e distrutto. Se ottengo un embrione facendo clonare una mia cellula adulta, non solo ottengo cellule staminali di questo embrione, ma ho la certezza che queste cellule hanno il mio stesso patrimonio genetico e quindi sono ottime ai fini terapeutici di eventuali malattie da cui sono colpito. Nasce di qui la tentazione formidabile di clonare un embrione come riserva di cellule staminali. Oggettivamente questa tentazione non è molto diversa dalla tentazione di uccidere un uomo, per prelevarne gli organi a fini di trapianto: è la stessa cosa, con la differenza che l'embrione è molto piccolo ed è assolutamente indifeso. Purtroppo sappiamo che esiste un commercio clandestino di organi, per cui bambini e adulti vengono uccisi per prelevarne gli organi (vedi il libro di Berlinguer: "La merce finale").

Con la clonazione terapeutica per ottenere cellule staminali, la cosa è meno cruenta e meno plateale, ma nella sostanza è la stessa.

Nel 1997, quando ancora non si pensava né alla clonazione né alle cellule staminali, si stipulò la "Convenzione europea di bioetica" e in un articolo si stabilì il divieto di produrre embrioni a fini di ricerca; tutta la comunità scientifica accettò unanime questo divieto.

Oggi, quando si è compresa la possibilità di usare embrioni clonati a fini di ricerca, gran parte della comunità scientifica fa terribili pressioni perché questo articolo venga cancellato: è evidente la cattiva fede. Esiste poi un gruppo intermedio di scienziati, che propongono una soluzione, a mio parere, altamente ipocrita e moralmente molto grave: non creiamo embrioni a fini di ricerca, ma usiamo gli embrioni congelati, che probabilmente non verranno più usati a fini procreativi (esistono infatti migliaia di embrioni congelati e abbandonati

dai loro genitori ed è un problema di cui nessuno ha la soluzione). In realtà, però, una volta che si desse il via a un'operazione del genere si attiverebbe un meccanismo perverso ed occulto. I medici chiamati ad operare la fecondazione artificiale, creerebbero più embrioni del necessario e il surplus di embrioni finirebbe certamente nelle mani degli sperimentatori, dietro lauti pagamenti, per cui formalmente si affermerà di non produrre embrioni a fini di ricerca, in realtà i medici li produrranno, sapendo già che verranno uccisi nei laboratori.

Perché quando si parla di "retta ragione" oggi si pensa che solo i laicisti ce l'abbiano? Qualunque uomo retto può averla e i cattolici, in particolare, sono aiutati dalla fede a mantenere "retta" la ragione: non le sembra?

E' un tema molto complesso e forse occorrerebbe un'altra serata per approfondirlo. Sono comunque convinto che l'etica è fondamentalmente un'etica naturale, per cui sia il bene che il male sono tali per tutti gli uomini. Ciò che la fede aggiunge è soprattutto la capacità di fare il bene; quello che i teologi chiamano "grazia". Chi mi dà la forza di fare il bene? Se sono intellettualmente onesto, devo ammettere che sono molto più portato a fare il male che il bene e che i miei interessi particolari tendono a prevalere sui miei doveri di giustizia nei confronti degli altri. Già Aristotele aveva affermato che la giustizia, che consiste nel dare a ciascuno il suo, (suum cuique tribuere), è la più bella delle virtù; essa richiede una forza morale straordinaria, perché, se è già difficile dare all'altro quanto gli spetta, quando io non ci rimetto niente, l'impegno etico è veramente incredibile, se, per essere giusto con l'altro, vado contro il mio interesse.

Ancora più elevato è il discorso se lo portiamo sul piano dell'amore, dove si va oltre la parità dei soggetti impegnati nella giustizia reciproca, perché io sono chiamato ad amare anche chi mi ignora o mi odia: questo hanno praticato i Santi, dimostrando l'efficacia della "grazia".

Di qui la grande povertà di un mondo senza Dio, che certamente riesce a capire che cosa è la giustizia, ma difficilmente riesce a praticarla. L'etica cristiana ci insegna soprattutto a fare il bene, non solo a proclamarlo. Il "Buon Samaritano" è colui che si rimbocca le maniche, per aiutare il fratello che è nel bisogno, prima ancora di disquisire su che cosa è il bene.

Anche la riflessione teorica ci può aiutare a conoscere il bene, ma se non lo pratichiamo, la conoscenza non ci serve a nulla, perché anche il diavolo sa che Dio c'è, ma questo non gli serve

a nulla, perché non ama nessuno, e tanto meno Dio. Quando dunque io affermo che l'etica è laica, non intendo sminuire o marginalizzare l'apporto della fede all'etica, perché è un apporto essenziale: attraverso la grazia io riesco a fare il bene, che ho conosciuto come tale; senza la grazia resta il divario tra il conoscere e l'agire, dovuto al peccato originale; solo la grazia può colmare questo salto.

Quando parlo di "laicismo" non intendo identificarlo con la "sana ragione umana"; per "laicismo" intendo una particolare corrente ideologica, molto consolidata nell'epoca moderna, secondo la quale ogni prassi umana deve fondamentalmente fare riferimento ad un unico principio, quello dell'autonomia, dell'autodeterminazione del soggetto: in questo senso il laicismo è soggettivismo, una forma di soggettivismo radicale e per questo non rappresenta l'umanità, ma una certa umanità occidentale e tardo-borghese, dominante da due secoli a questa parte in Europa e negli USA. Il laicismo è profondamente anticristiano nella sua pretesa solipsistica, mentre il cristianesimo è relazionalità e solidarietà, è considerare gli uomini fratelli in quanto figli di Dio.

Rivelatrice di questa mentalità laicista è la definizione del suicidio come diritto della persona. Il ragionamento che può confutare questa scelta esistenziale del suicidio (lasciamo da parte il suicidio motivato da malattie mentali o da situazioni di disperazione, che meritano solo comprensione e pietà) è quanto afferma Aristotele: egli sostiene che il suicidio è un delitto contro la società, che ci ha aiutato a nascere, a crescere, a integrarci nel contesto sociale; se noi ci togliamo la vita, facciamo un torto alla comunità nella quale viviamo. All'argomento di Aristotele si può aggiungere la motivazione cristiana che la vita appartiene solo a Dio, ma come prima confutazione sceglierei la motivazione di Aristotele. Oggi che si parla tanto di eutanasia, se volete scoprire il laicismo di chi la sostiene, guardate a chi definisce l'eutanasia un "suicidio assistito". Infatti secondo la logica del suicidio come diritto assoluto della persona, questi fautori dell'eutanasia vi domandano: se il suicidio è un diritto, perché la persona può suicidarsi e non può farsi aiutare da un'altra persona a darsi la morte?

Il divieto di soppressione degli embrioni ha una motivazione puramente di fede o ha anche motivazioni laiche?

I laici dicono che vietare la soppressione degli embrioni è una posizione di fede; ma io pongo

questa questione: esiste il divieto dell'omicidio, dell'uccisione della vita umana. Domandiamoci: da quando inizia la vita umana e, quindi, da quando esiste il divieto di ucciderla? Non comincia dopo il parto ossia dalla nascita, ma dal concepimento, perché è nel concepimento che si determinano le caratteristiche genetiche che contraddistinguono l'identità di ciascuno di noi. Lo zigote, che è la fusione di un ovocita con lo spermatozoo, è un individuo in senso biologico, distinto sia dalla cellula paterna che dalla cellula materna, ha un patrimonio genetico diverso dal padre e dalla madre; appartiene alla specie umana e da quel momento la vita dell'individuo è una vita di crescita biologica senza salti di continuità; infatti l'organismo cresce, matura ed invecchia, ma il patrimonio genetico è già completo nella sua identità e non cresce né matura né invecchia: sono questi dati della biologia a spiegare questo fatto e non gli argomenti di fede. Non è il parto a cambiare la natura ontologica del nascituro; solo nel momento del concepimento si determina un nuovo essere; da quel momento in poi tutto va avanti secondo una coerenza biologica alla quale non c'è nulla da aggiungere. L'aborto nelle società opulente occidentali è certamente l'effetto di una incredibile cecità morale; la donna viene indotta ad abortire, perché la vera natura etica della sua scelta viene oscurata dalla convinzione che colui che viene soppresso non è una vita umana a pieno titolo. Del resto la legge e i medici usano un linguaggio ipocrita, definendo l'aborto una IVG (interruzione volontaria della gravidanza), come in qualcuno dei disegni di legge sull'eutanasia non si usa certo questa espressione, ma la sigla IVS (interruzione volontaria della sopravvivenza); del resto l'Italia è maestra nei trucchi lessicali che cercano di addolcire la sostanza dei problemi: è stata perfino capace di introdurre il divorzio, senza usare questo termine, ma parlando di "cessazione degli effetti civili del matrimonio!"

La scienza ha certo delle possibilità meravigliose, ma rimaniamo sgomenti di fronte a certe mostruosità e le domando: non ci sono limiti morali per la scienza? E se sì, chi li deve porre? Vorrei qualche precisazione sulla fecondazione omologa: mi sembra che le ragioni della Chiesa, che dice no anche a questa fecondazione, siano motivazioni razionali e non tanto di fede: l'impoverimento e la disumanizzazione dell'atto sessuale e l'uccisione di qualche essere umano, perché qualche embrione anche qui va a finire male.

Partiamo dalla seconda domanda, che è più semplice. Avrei dovuto parlare delle varie tecniche di fecondazione assistita, ma non c'è stato tempo. Certo nella fecondazione in vitro si verifica quello "spreco di embrioni" di cui ho parlato prima, ma ci sono tecniche che ricorrono alla fecondazione in vivo e nel corpo della donna; esiste dunque un ventaglio di possibilità, che vanno esplorate e che lasciano spazi per una coppia sterile di poter ricorrere alla medicina della riproduzione senza andare contro ai propri convincimenti morali.

Il problema dei limiti morali della scienza è un problema immenso, ma proviamo a sintetizzare alcuni principi.

In quanto la scienza vuole conoscere è intrinsecamente buona, perché la conoscenza è sempre buona e l'ignoranza è sempre cattiva. Soprattutto la nostra tradizione ebraico - cristiana esalta la sapienza come un bene: nella Bibbia esiste il libro della Sapienza; Salomone chiede a Dio il dono della sapienza e S. Giovanni inizia il suo Vangelo con una frase incredibilmente forte: "In principio era il logos"; Il termine "logos" può essere tradotto come verbo, parola, ma anche ragione.

Se dunque io avessi la capacità di conoscere e per pigrizia mi rifiutassi di farlo, questo sarebbe deprecabile. La conoscenza è conoscenza umana di ciò che è bene per l'uomo, quindi il limite morale della scienza sta in questo, che deve radicarsi come sistema conoscitivo della realtà dell'uomo e orientarsi alla ricerca del bene umano; quando la scienza va contro il bene dell'uomo, le sue conoscenze diventano antiumane.

E' sempre possibile all'uomo stravolgere ogni dimensione di bene in una dimensione di male e non c'è limite al male che si può commettere. Un coltello è utile al sarto, ma è dannoso se si uccide qualcuno. L'esplosivo può essere utile

nell'edilizia, ma non ha nessuna giustificazione morale, quando viene usato nella costruzione di bombe giocattolo che privano migliaia di bambini delle mani, degli occhi: è una delle peggiori infamie dell'umanità. E' la prova di come l'intelligenza umana può pervertire il proprio fondamento. Di questo non bisogna incolpare la scienza, perché la scienza in quanto tale è sempre orientamento al bene, ma il dramma di molti scienziati è che perdono il senso etico della dimensione conoscitiva e, a quel punto, fabbricare una bomba o fabbricare una medicina o un veleno diventa la stessa cosa.



Mi ha colpito il fatto che dei medici abbiano cambiato idea sull'embrione, perché nel frattempo le tecniche sono cambiate: sono dunque le scoperte scientifiche che poi chiedono una ideologia che le protegga o, viceversa, ci sono ideologie che spingono le ricerche scientifiche in certe direzioni?

Esistono i medici senza frontiere che vanno a lavorare nelle zone più pericolose del mondo, mentre altri medici, attratti dall'idea di poter brevettare alcuni farmaci, sono disposti a fare qualunque tipo di sperimentazione.

La colpa non è né dei medici né della scienza medica, ma

della fragilità di alcuni medici, che si lasciano tentare, mentre altri respingono la tentazione. Nel campo della genetica, ad esempio, molti approfittano dello stato emotivo delle coppie che aspettano un bambino, diffondendo la pratica di test - prenatali, che non danno alcuna sicurezza e sono dannosi, oltre che costosissimi. Alcuni genetisti di fama rimangono fedeli alla verità delle cose, resistendo al desiderio di guadagno, ma sono molto numerosi coloro che speculano per arricchirsi.